



Un progetto per la vita e la dignità della persona umana

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PROGETTO AGATA SMERALDA - ONLUS - ENTE MORALE (D.M. 7 aprile 2000)

ANNO XII - N. 6 - DICEMBRE 2009 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART. 2 COMMA 20 LETTERA C, LEGGE 662/96 - FILIALE DI FIRENZE
 IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE ALL'UFFICIO P.T. DI FIRENZE C.M.P. CASTELLO, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

Una lettera di Padre Caprini

"Voglio solo dirvi un grazie grande"



Carissimi Amici del Progetto Agata Smeralda, Pace e Bene! Vi scrivo da questa terra lontana, da Salvador de Bahia, Brasile, con il cuore pieno di gioia e gratitudine per il regalo che il Signore ci ha fatto e continua a fare attraverso il Suo e vostro generoso impegno per aiutare i nostri bambini e adolescenti.

In questo anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario della "Dichiarazione dei diritti del fanciullo" che ci invita a "dare il meglio dell'umanità ai bambini", sento vivissimo e importantissimo il vostro sostegno a tanti nostri progetti che assicurano i diritti fondamentali, spesso negati, ai diecimila bambini e adolescenti qui in Brasile. È il segno concreto che state dando "il meglio di voi stessi ai bambini sfortunati e vulnerabili nei loro diritti fondamentali della vita". Il Progetto Agata Smeralda può dire con sano orgoglio che sta facendo molto di più "dell'uccellino che con il suo becco portava un po' d'acqua per spegnere il fuoco nella foresta". Nei 160 progetti sostenuti da Agata Smeralda i nostri diecimila bambini ricevono molto di più di un po' d'acqua per sopravvivere al fuoco dell'inferno della droga e della prostituzione. Minacce che potrebbero trasformare la nostra gioventù brasiliana in una generazione bruciata. Invece la grande maggioranza dei nostri bambini impara valori e virtù che fanno di loro dei cittadini esemplari e moltiplicatori di bene soprattutto tra i loro coetanei.

Ma il vostro aiuto concreto è anche un segno sacramentale della carità. In questo anno che il Santo Padre ha voluto fosse l'Anno sacerdotale, è impossibile non vedere in voi questo servizio che è indissolubilmente unito al servizio sacerdotale. Promozione umana e evangelizzazione vanno insieme, non solo nelle nostre comunità cristiane in Italia, ma soprattutto qui in missione dove le necessità basilari della vita sono negate a migliaia di bambini. Quindi assicurare a loro cibo, educazione e sviluppo integrale, come fate attraverso il Progetto Agata Smeralda, si trasforma in servizio sacerdotale, nel quale la condivisione eucaristica del pane e dei pesci si attua ogni giorno, tutti i mesi, durante tutto l'anno.

Grazie di cuore a Mauro Barsi, a Voi, in modo speciale a coloro che rappresentandovi sono potuti venire durante questa estate ad incontrare i nostri bambini. Grazie per tutto il bene che fate per i nostri ragazzi, realizzando così le parole di Gesù che diceva che tutto ciò che facciamo a loro lo facciamo a Lui stesso. E' per questo che avremo la Sua gioia infinita.

Pace, Bene e Motumbaxè (= Che Dio vi benedica con vita in abbondanza)

*Padre Ferdinando M. Caprini,
Missionario a Salvador Bahia (Brasile)*

Natale si avvicina

Non abbattersi di fronte alle difficoltà



Carissimi, perdonate il disturbo. Mi permetto di scrivere a voi tutti perché ormai da molto tempo avete avuto la possibilità di seguire, attraverso le pagine di questo periodico, l'evolversi delle attività e il cammino del Progetto Agata Smeralda, sia in Brasile che negli altri Paesi del mondo dove siamo presenti. Anzitutto voglio esprimere un grazie sincero, dal profondo del cuore, perché molti di voi ci hanno accompagnato non solo leggendoci, ma, attraverso l'adozione a distanza, diventando membri della nostra grande famiglia.

Ma sento oggi un'esigenza particolare. E vorrei che le mie parole fossero ascoltate per quello che sono: un forte e preoccupato appello - rivolto a ciascuno di voi, adottanti e non adottanti-, pur confidando, come sempre, nella Provvidenza di Dio.

C'è infatti un'emergenza che inizia a mostrarsi nella grande famiglia di Agata Smeralda. Persone che si tirano indietro, che rinunciano all'impegno dell'adozione. E' la crisi economica che spinge a ciò, la paura di non farcela più. E allora anche quei 31 euro mensili - che corrispondono più o meno al costo di una tazza di caffè presa ogni giorno al bar - possono sembrare un peso, e a volte, per molte persone, lo sono davvero!

Io però vi prego di pensarci bene, prima di cedere all'idea di interrompere l'adozione. Prima, provate ad immaginarvi di guardare negli occhi quel bambino che grazie alla vostra scelta generosa è stato tolto dalla strada, strappato alla minaccia della violenza e della prostituzione, al quale sono stati dati, ogni giorno, cibo e cure sanitarie, e che è stato accolto in una scuola; prima, pensate a quel ragazzino che frugava nella discarica per trovare qualcosa da portare a casa per mangiare, a quella bambina costretta sul marciapiede, a quei ragazzi che spaccavano pietre a 13 anni....

Sono oggi oltre 700 i bambini adottati a distanza ai quali improvvisamente è venuto a mancare il sostegno dall'Italia. Come se fossero stati lasciati orfani due volte. Che facciamo, li rimandiamo nelle strade, tra gli spacciatori di droga e i ladri? Credetemi, è un pensiero che mi toglie il respiro.

Così, come in ogni famiglia che si trova improvvisamente di fronte

a un'emergenza, bisogna reagire, bisogna stare uniti. Rimboccarci le maniche, rafforzare l'impegno.

Così approfitto dell'imminente Santo Natale per rivolgermi un augurio e una richiesta. L'augurio, sincero, che il rinnovarsi della nascita di quel Bambino, il segno più grande dell'amore di Dio per l'uomo, ci aiuti a non chiudere il nostro cuore all'egoismo, al "pensare ai fatti nostri", ma sappia aprirsi a impegni di fraternità. La richiesta è semplice: aiutiamoci a superare questo momento difficile! Anzitutto - chi oggi ha in corso un'adozione a distanza - facendo qualche sacrificio, in modo da non penalizzare una creatura che si è sentita amata e accolta e che sarebbe disastroso e tristissimo abbandonare. E poi - tutti, anche coloro che fin qui non hanno preso in considerazione la proposta di sostenere a distanza un bambino - rimbocandosi le maniche: già c'è chi, in difficoltà economiche, per non cessare l'adozione ha coinvolto altre persone, familiari e colleghi di lavoro, che contribuiscono a mettere insieme la quota; e c'è chi cerca altri adottanti, affinché nuove persone possano sostituire, in modo indolore, coloro che si sono tirati indietro.

Ognuno faccia la sua parte!

Mi fermo qui. E perdonatemi la franchezza. Ma il futuro di oltre diecimila bambini ai quali in questi anni molti di voi, con il Progetto Agata Smeralda, hanno dato un contributo decisivo, offrendo a ciascuno di loro la speranza di crescere e di vedersi rispettati nella propria dignità umana, non può non starci a cuore.

Tra l'altro, in una logica di trasparenza e di coinvolgimento, abbiamo pensato di riproporre anche nel 2010 il viaggio a Salvador: perché altri possano vedere i "miracoli" che l'aiuto costante degli adottanti italiani fa ogni giorno. E', tra l'altro, un aiuto prezioso per quelle suore, per quei missionari che da molti anni operano in mezzo ai più poveri, in una società difficile che ha nei centri sostenuti da Agata Smeralda vere e proprie oasi di speranza, efficaci strumenti di promozione umana.

Un forte, grande abbraccio, e un augurio di ogni vero bene.

Mauro Barsi, Presidente del Progetto Agata Smeralda

L'Arcivescovo di Salvador in visita a Firenze

"Grazie per aver tenuto vivo il gemellaggio"



La recente visita a Firenze del Card. Geraldo Majella Agnelo è stata davvero un grande dono per tutti ma, in particolare, per la grande famiglia di Agata Smeralda poiché l'attività del nostro Progetto nelle favelas poverissime di Salvador Bahia ha nel suo Vescovo, Dom Geraldo, un preciso punto di riferimento.

E' venuto a Firenze come tante altre volte in questi ultimi dieci anni, prima di tutto per incontrare i suoi numerosi amici, ma anche per rafforzare con la Sua presenza l'impegno di solidarietà e di collaborazione tra Italia e Brasile che continua ormai da quasi 18 anni.

Molto significativa anzitutto è stata la Sua visita fraterna in Arcivescovado a S. E. Mons. Giuseppe Betori. Non possiamo dimenticare infatti che la Chiesa fiorentina è presente con i suoi missionari a Salvador da oltre quaranta anni in un progetto di evangelizzazione e promozione umana. Successivamente il Cardinale, sempre accompagnato

da Mauro Barsi, presidente dell'associazione, si è recato in Palazzo Vecchio, il cuore civile della città, per una visita culturale dove il Presidente del Consiglio comunale Eugenio Giani ha mostrato con competenza e squisita cortesia la ricchezza artistica e l'importanza storica di questo edificio.

Nell'occasione, proprio nella Sala dove nel lontano 1991 fu siglato il gemellaggio tra la città di Firenze e quella di Salvador Bahia "in nome dei bambini", Dom Geraldo ha richiamato l'attenzione del Presidente sull'importanza di riattivare con gesti concreti anche da parte dell'Amministrazione comunale quel gemellaggio, "finora tenuto vivo, con costanza -ha sottolineato-, dalla presenza dei nostri missionari e dal sostegno e dalle numerose attività del Progetto Agata Smeralda". E facendo riferimento al cinquantenario dell'anniversario della "Dichiarazione Universale dei diritti del bambino", e in particolare al suo preambolo, dove si legge che "L'umanità ha il dovere di dare al bambino il



meglio di se stessa", il Cardinale ha continuato evidenziando che "è questo che da 18 anni il Progetto Agata Smeralda sta facendo in Brasile e nei luoghi del mondo dove sta attivamente operando. Con un approccio semplice e straordinario a un tempo: quello di avvicinarsi ai poveri riconoscendo in primo luogo la loro dignità di fratelli, chiamandoli per nome, perché sa che ogni povero, ogni bambino povero non è un numero, ma una persona, fratello e sorella: ogni vita, ogni figlio, ogni uomo e ogni donna sono parola di Dio, un pezzo della presenza, della verità, della bellezza del Creatore, della bellezza di Dio".

Due, poi, i momenti significativi di preghiera: la visita alle tombe dei Vescovi fiorentini nella cripta della Cattedrale e la Celebrazione dell'Eucarestia nella Chiesa di S. Lucia de' Magnoli insieme a Mons. Rafael Biernaski, già segretario particolare del compianto Card. Lucas Moreira Neves e attuale Capo ufficio della Congregazione per i

Vescovi, grande amico di "Agata Smeralda". Con loro anche il parroco, Don Gregorio Sierputowski, e Don Wieslaw Olfier che per cinque anni hanno lavorato nelle favelas di Salvador Bahia inviati dalla Chiesa fiorentina.

Al termine della Celebrazione, alla quale ha partecipato numerosa anche la comunità polacca che vive a Firenze, Dom Geraldo ha voluto ringraziare con parole toccanti il Progetto, tutti gli adottanti, gli amici ed i benefattori.

Non poteva mancare una visita alla sede di Agata Smeralda, dove ha potuto vedere le foto e i documenti di archivio che riportano alle origini del Progetto. Molto affettuoso è stato poi l'incontro con Don Renzo Rossi, con Don Sergio Merlini e con i collaboratori di Agata Smeralda.

Prima di lasciare Firenze il Card. Agnelo ha voluto visitare nella Basilica di S. Marco la tomba di Giorgio La Pira, dove ha sostato a lungo in preghiera.

Villa Basilica: un intero paese ricorda Andrea



Per me è stata davvero una giornata indimenticabile. Ero partito da Firenze molto stanco, con qualche linea di febbre e convinto che mi aspettasse un pomeriggio piuttosto impegnativo. Invece sono stato molto contento di essere andato a Villa Basilica, in provincia di Lucca. Un paese non grande, ma molto bello e immerso nel verde. Non avrei mai creduto di rientrare a casa felice, più ricco ed anche... molto meno stanco.

Ero stato invitato dalla famiglia di Andrea Giulianelli, un ragazzo scomparso prematuramente all'età di ventitré anni, che in occasione del suo compleanno continua a ricordarlo con una grande festa che ogni anno coinvolge tutto il paese e le frazioni limitrofe. Lo scopo era quello di raccogliere offerte per le adozioni a distanza sottoscritte alla memoria di Andrea.

Sono rimasto davvero colpito, profondamente colpito, dalla partecipazione di tanti giovani che, con grande entusiasmo, hanno organizzato "La partita degli amici". Un incontro di calcio tenutosi nel vicino campo sportivo di Barbagliana e al quale hanno partecipato due squadre di giovani forti e vivaci. L'intero paese

si è stretto intorno alla famiglia di Andrea partecipando anche alla preparazione di un grande e squisito buffet, il cui ricavato è stato interamente devoluto ad Agata Smeralda. E per capire il clima di particolare familiarità che c'è tra i giovani abitanti di Villa Basilica basti dire che tutti i ragazzi scesi in campo avevano un simpatico soprannome.

Credevo davvero che il "Croato del Borgo", un giovane biondo che correva come un fulmine, fosse un ragazzo venuto dalla lontana Croazia e mi domandavo come fosse arrivato fino a Villa Basilica. Quando al termine della partita stavo per avvicinarmi a lui per avere notizie del suo paese di origine mi è stato detto che era soltanto il soprannome datogli dagli amici. Certo, guardandolo bene, ne aveva tutte le caratteristiche! Anche Andrea aveva un soprannome in paese e per gli amici era Rosco.

Nella partita si respirava quel clima di rispetto reciproco che dovrebbe essere sempre presente nel gioco del calcio e si aveva quasi l'impressione che il loro amico Rosco fosse partecipe all'incontro.

I ragazzi hanno messo tutto il loro impegno



e tanto entusiasmo in questa partita di calcio. Come pure tutta la gente del paese ha fatto la sua parte per preparare con amore il previsto rinfresco.

E' significativo che queste iniziative di grande umanità, caratterizzate da una speciale fraternità che si percepisce nei rapporti tra la gente, trovino collegamento con Agata Smeralda. In fondo, anche il nostro Progetto si basa sullo stesso spirito fraterno del quale gli abitanti di Villa Basilica hanno dato un bell'esempio. Se ancora non ci siete stati, vale davvero la pena di andare a Villa Basilica. E' un luogo dove si respira ancora un'aria pulita, direi particolare. Vi sembrerà di visitare un

paese quasi fuori dal mondo. Tutto ciò è dato soprattutto dai suoi abitanti; persone meravigliose, con un cuore grande e unite fra di loro da un vincolo profondo. Una grande famiglia!

Sul treno, mentre rientravo a Firenze, mi venivano in mente le parole di Elisa, la cugina di Andrea, scritte lo scorso anno in suo ricordo: "Quell'angelo si chiamava Andrea".

Carissimo Andrea io non ti ho conosciuto, ma quello che ho visto fare in tuo ricordo a Villa Basilica mi fa capire molto bene che dovevi essere davvero un angelo.

Grazie, Andrea! Grazie per tutti i doni che continui a darci!

Un problema che occorre capire meglio

Se mi “sostituiscono” il bambino...

Può capitare. Anzi capita con una certa frequenza che la segreteria del Progetto Agata Smeralda debba comunicare alla famiglia che ha adottato a distanza un bambino, che quell'adozione deve essere trasferita a un altro bambino. E' la cosiddetta “sostituzione”. E non tutti gli adottanti la prendono bene. Addirittura c'è chi si arrabbia, non comprendendone le ragioni, e giunge perfino ad interrompere l'adozione.

Allora è opportuno ed urgente ragionarne insieme, in modo approfondito. Perché se comprendiamo le ragioni oggettive, se conosciamo meglio la situazione, tanto da dividerla, da farcene carico insieme, potremo tutti avere un approccio diverso.

Certamente, quando il bambino viene sostituito è comunque uno strappo doloroso. Con la nostra adozione a distanza, a quel bambino, a quella bambina, abbiamo favorito e garantito una crescita più serena. E quelle foto e quelle notizie giunte nelle nostre case, hanno rafforzato il legame. L'adozione a distanza non è un numero, ma un volto, una persona precisa che proprio noi abbiamo accolto e stiamo accompagnando nel cammino della vita. Magari facendo anche un po' di sacrificio. Con costanza. Con impegno.

Perché interrompere allora, perché mi cambiate il bambino? Perché le situazioni possono mutare, anche radicalmente. Perché la sua famiglia può stabilizzarsi, può trovare risorse e opportunità lavorative che la rendono autosufficiente e che rendono superfluo, talvolta perfino ingiusto il contributo



dell'adozione a distanza.

Più frequentemente, in verità, capita che non sia più possibile stare accanto al bambino adottato a distanza perché la sua famiglia si trasferisce. Anche in altre città della Bahia, anche in altri Stati. Lontano. E talvolta senza preavvertire nessuno.

Ci sono ragioni precise di questo: non sono pochi i casi nei quali il padre o la madre del piccolo sono

coinvolti –talvolta come vittime, altre come responsabili- in situazioni di illegalità e di criminalità, in particolare nei giri dello spaccio della droga. A volte rischiano la vita, sono minacciati. Temono qualche regolamento di conti. Vengono intimiditi. Casi del genere accadono quotidianamente. Perché nelle strade delle favelas la vita umana conta davvero poco, e gli omicidi sono frequentissimi. Così da

un giorno all'altro si fanno le valigie e si sparisce, senza lasciare indirizzo, proprio perché non si vuole essere rintracciati, e si ha timore che anche avvertire la scuola, far presente che ci si trasferisce, potrebbe costituire un rischio. Meglio non farsi trovare, da nessuno.

In altri casi, poi, la famiglia può trasferirsi, anche a centinaia di chilometri di distanza, per trovare un lavoro che qui non si riesce a trovare, o che si è perso. C'è grande mobilità, ci si sposta con facilità.

Si capisce bene dunque che quando capitano tali situazioni c'è ben poco da fare. E' impossibile continuare a seguire il bambino adottato a distanza. Per questo proponiamo la “sostituzione”.

Per questo contiamo che tutti gli adottanti capiscano. E' vero che ci si affeziona a quel piccolo che abbiamo scelto di accompagnare. Nelle sue foto vediamo la crescita, lo sentiamo come un figlio... Ma dobbiamo comprendere che il contesto in cui operano i nostri missionari, a Salvador, è ben diverso dal nostro.

E vorremmo anche ribadire, con forza, che nulla va perduto di quello che ci viene dato. Tutto è impiegato per il bene dei bambini. Vorremmo dire di più: in fondo l'operazione della “sostituzione” testimonia la concretezza dell'azione di “Agata Smeralda”: non ci sono finzioni, e se un bambino non può essere –per le ragioni che sopra abbiamo cercato di illustrare- ci sembra serio e corretto avvertire subito l'“adottante” e proporgli di indirizzare il suo importante contributo di solidarietà a un'altra creatura.

Parlano i missionari

A volte è inevitabile...

“**V**orrei dirlo ad ogni adottante: non dobbiamo considerare il bambino come una proprietà privata. Non dobbiamo “attaccarci” troppo. Ognuno di loro è un figlio di Dio, che ha bisogno del nostro sostegno”: lo dice don Pietro, settantaseienne sacerdote milanese, che, giunto all'età... della pensione, ha chiesto al suo Vescovo di poter andare in terra di missione, e da qualche mese opera a Salvador, con il Progetto Agata Smeralda. “A volte sono le stesse famiglie dei bambini adottati a distanza a proporci la sostituzione. Magari hanno trovato un lavoro, e chiedono di cedere a famiglie più povere il loro posto. E' molto bello, molto significativo”.

Non sempre accade così: “A provocare molte sostituzioni –aggiunge suor Claudia Strada- è il clima di violenza, che negli ultimi tempi è diventato fortissimo. Questo allontana le famiglie, che si spostano senza nemmeno avvertire, per paura. Causa la mancanza di lavoro iniziano a spacciare droga, cadono in mano ai trafficanti, e alla fine preferiscono fuggire, cambiare aria...” Non tutto

è in negativo: “A volte –ricorda la missionaria- le famiglie riescono a cambiare quartiere, per migliorare il loro tenore di vita, per avvicinarsi al lavoro”. A volte l'adozione a distanza si interrompe nel periodo adolescenziale: “Lavorare con i giovani non è come lavorare con i bambini. Stiamo cercando di star vicini agli adolescenti, per non disperdere il lavoro fin qui fatto. Ma non sempre è possibile”. E tra le cause di “allontanamento” c'è anche la questione delle sette religiose: “Ci sono gruppi intolleranti, e se i genitori si convertono ad altre confessioni, ed entrano in determinati gruppi poi vengono spinti a non mandare più i loro figli a scuola dalle suore”. Le sette sono numerosissime e agguerrite. Noi, da parte nostra, non facciamo distinzioni, accogliamo tutti. Ma a volte, da parte delle famiglie, ci sono difficoltà e chiusure improvvisate”.



Una lettera dal Brasile

Fuggiti dalla violenza...

Questo il testo di una lettera inviata da un'assistente sociale che opera per il Progetto Agata Smeralda nella Bahia.

Gentile famiglia, stiamo tentando di rispondere con il nostro lavoro alle vostre aspettative circa la crescita integrale dei nostri bambini e adolescenti, attraverso il sostegno socio educativo, una alimentazione adeguata all'età, attività ricreative e interattive come anche attraverso l'attenzione e l'affetto necessari al loro pieno sviluppo.



Purtroppo molte barriere ostacolano il nostro cammino, facendoci riflettere sulla nostra azione: l'aumento progressivo di atti di violenza contro i nostri bambini e adolescenti, lo spaccio di droga che con il suo potere incute paura nella gente, lo Stato con la sua posizione insensibile e impreparata che ci lascia nel terrore, l'assenza di politiche pubbliche che permettano un miglioramento nelle condizioni di vita della popolazione, tra i tanti altri problemi incontrati.

Di fronte a questa difficile situazione molte persone smettono di lottare e decidono di desistere. Questo è successo ad alcune famiglie seguite dal nostro istituto che hanno deciso di trovare luoghi più tranquilli dove vivere e crescere i loro figli oppure se ne sono andate per non pagare con la propria vita o con quella dei propri cari il fatto di essersi fatti coinvolgere da questo ambiente vigliacco.

Questo è successo alla famiglia che lei aiuta, se ne sono dovuti andare dalla nostra comunità e a noi non ci resta che sperare che possano trovare la pace tanto desiderata. L'impossibilità a continuare il sostegno non ci può impedire di sperare che siano possibili giorni migliori, per questo chiediamo che continui a rafforzare il nostro lavoro accettando questo bambino con lo stesso affetto avuto fin ora. Grata per la vostra collaborazione!

Rosana Rocha, Assistente Sociale

Le esperienze del

Pubblichiamo qui altre due testimonianze di partecipanti al viaggio a Salvador

Ho visto amore e concretezza

A tutte le persone che mi chiedono di raccontare la mia esperienza con Agata Smeralda in Brasile, io rispondo che non è tanto quello che ho visto, bensì quello che ho sentito, con lo stomaco, con quei sensi ormai assopiti che in Brasile si sono fatti vivi e hanno urlato pretendendo il loro posto, quello che forse dovrebbero sempre avere.

Il mio viaggio è stato un itinerario di vita: tra le vite di chi abita in fatiscenti favelas, di chi dimora in case spoglie e dissestate, che respira ogni giorno l'estrema violenza e ferocia e che stremato si abbandona alla droga.

A fianco di questo inferno esistono però tante piccole e grandi oasi di speranza, quelle scuole, asili, case famiglie, sostenute da Agata Smeralda, dove si offre concretamente un'alternativa, una vita migliore, un futuro, basato sul rispetto del diritto alla dignità dell'essere umano.

Tutti, proprio tutti coloro che lavorano per migliorare la vita di queste persone ai miei occhi appaiono grandi eroi; li guardo con ammirazione, con uno stupore che mi toglie la parola, e non riesco ad immaginare come sarebbe la vita di questi bimbi, ragazzi e famiglie senza il lavoro di questi "angeli"; così come è difficile immaginare che un Paese così incantevole possa avere un lato altrettanto spaventoso.

Amore e concretezza, questi i pilastri su cui si fondano le opere che abbiamo incontrato e conosciuto in questi giorni a Salvador, l'amore per le persone e per Dio, ed io avverto fortissima questa duplice forza. Il primo giorno ci è stato chiesto di provare a spogliarci dei nostri schemi, dei nostri pregiudizi frutto della nostra cultura e vita quotidiana, di rimanere nudi e in silenzio, fermi a sentire quello che ci arrivava. Non è stato facile starci, perché non siamo abituati a farlo, nessuno forse si è preso la briga di insegnarcelo, o forse perché nella nostra società siamo chiamati solo a ragionare e a produrre, a calcolare, a correre senza guardare, a sentire senza ascoltare, a mangiare senza gustare. Le domande mi affollano il cervello e il cuore, e la ricerca di un "senso" a ciò che faccio e facciamo ormai è un punto interrogativo che pulsa sempre più forte in cerca di una risposta.

Non so se questa domanda e tutte quelle a seguire troveranno un ragionevole responso dopo questo viaggio, ma credo che in qualsiasi direzione decidiamo di indirizzare la nostra vita, questa risulterà incompleta se almeno una piccola parte di noi stessi non la dedicheremo agli altri. Così a tutti coloro che mi chiedono cosa ho visto in Brasile, io posso solo rispondere che ho assaporato il senso della vita.

Luisa Arnoldi - Torino



Fede, amore e progettualità

Al ritorno dal viaggio in Brasile con l'Agata Smeralda sento il bisogno, oltre che di trasmettere l'esperienza agli amici più cari, di esprimere alcune considerazioni per il notiziario dell'Associazione. In sintesi, il soggiorno a Salvador de Bahia, nella seconda metà del luglio scorso, si può efficacemente concretizzare nelle seguenti parole: i partecipanti hanno potuto constatare ciò che fede, amore e progettualità riescono a realizzare per la "promozione umana", con i modesti contributi delle "adozioni a distanza". Già, perché si tratta di un finanziamento "sicuro" e "prolungato", su cui si può contare e che consente di impostare



"Progetti a lungo termine", "in rete" con istituti ed enti ben radicati nel territorio brasiliano che "estraggono letteralmente dal fango e dalla droga, migliaia di ragazzi, ai quali vengono fornite educazione, istruzione e prospettive di lavoro. Non si tratta infatti di semplice assistenza o beneficenza, ma di una serie di attività sociali, collegate anche alle istituzioni locali, che permettono ai giovani di realizzare un "progetto di vita".

Che dire dell'emozione provata nell'ascoltare i racconti delle esperienze di coloro che si sono "affermati"? E della riconoscenza degli attuali ragazzi "beneficati"? O dell'entusiasmo degli operatori? Ho pianto di tenerezza e commozione per 15 giorni, visitando strutture ordinate, pulite, di alta professionalità pedagogico-didattica, psicologica, medica, che sorgono nelle favelas, rappresentando vere e proprie "oasi" in ambienti esterni fortemente degradati.

Il paesaggio splendido di quella lontana regione tropicale è infatti deturpato dalle costruzioni e dai quartieri fatiscenti delle baraccopoli, e lo stesso centro storico (con i monumenti bellissimi del Pelorinho) evidenzia la mano pesante del colonialismo portoghese, oltre che l'arte e la storia, in una città nata per il "commercio degli schiavi", da cui discende la maggioranza degli abitanti: visitare quei luoghi è una vera immersione nella cultura afro-brasiliera.

Nel ringraziare il prof. Mauro e gli altri dirigenti ed organizzatori dell'Agata Smeralda, per la loro opera e per l'occasione fornitami, di vivere questa splendida esperienza, concludo con un "triplice invito":

- 1) Moltiplicate le adozioni!
- 2) Andate e vedete!
- 3) Documentatevi sulla realtà storico-geografica e socio-politico-economica, per comprendere le cause antiche e recenti del sottosviluppo, in un Paese, come il Brasile, ricco di immense risorse materiali e umane.

Le opere sociali delle Onlus, di enorme valore per coloro che ne beneficiano e di grande testimonianza per tutti, non sono comunque sufficienti, perché occorre un "cambiamento radicale", politico-economico e giuridico-istituzionale, che trasformi il "sistema-mondo", passando da un'"economia di sfruttamento" ad un'"economia di solidarietà".

Cristina Morra - Arezzo

E' ac

Vedere quella "bambina", scoprire che ha addirittura un nome, è possibile, ma quando ti rendi conto di quanto è più grande. Sì, perché Joeli, affetta da una paralisi cerebrale unita a un'ipotesi di diabete – forse una paralisi cerebrale unita a un'ipotesi di diabete – medici e famiglia, considerata un caso disperato. Questo pensavano venti anni fa. Quando era nata, dato alcuna possibilità di vita, a Salvador de Bahia, in una favela di Salvador, l'avevo conosciuta, evidentemente, era attaccata alla vita, di otto anni, quando la madre, Françoise De Laval, le disse che era un bambino povero ed anche ai piccoli amici in quella struttura. Quando arrivò, era un essere piccolo piccolo. Fu detto che era strava meno della metà. Non capivo, provavano a toccarla cominciavano a piangere, stava sdraiata. Per tutti era un "vegetale", sentenziato che quell'esserino non avrebbe mai mangiato altro che il liquido nutritivo, per otto anni l'alimentazione. Per tutti un vegetale senza speranza, casi difficili, handicap gravi, fisici, quella bimba era davvero speciale. Ora, a distanza di quattordici anni, i bambini nel salone, a sorridere e giocare, anni, le hanno insegnato a camminare, di comunicazione: quando ha fatto il bagno lo fa capire. Quando chiedi a Patricia, operatrice, gli occhi si illuminano: "E' stato ed è un piacere di capire i desideri della bambina". lei. Essendo finora trattata come un oggetto. Invece, con pazienza, ha imparato a farle accarezzare le bambine, mai giocato con lei", dice Patricia. quello che è, per un essere umano, certo. Basti dire che ancora, a 22 anni, e gli atteggiamenti di una bambina, hanno cessato di sperare che un giorno mentale –dicono- non è ancora al



viaggio a Salvador

Salvador, nel cuore del Progetto Agata Smeralda, che si è tenuto lo scorso luglio.

caduto nel centro "De Laval", a Salvador

Il miracolo di Joeli

timida, che si muove con difficoltà e poi a 22 anni lascia interdetti. Non sembrano raccontare la sua storia, lo stupore diventa una malattia non del tutto chiarita da qualche altra patologia- era da tutti, "vegetale", destinato a spengersi presto. Tanto che, visto che a Joeli nessuno aveva anche la famiglia, poverissima, che abita praticamente abbandonata. Ma Joeli, vita, e per lei la vita è ricominciata all'età per andare a lavorare, seppel del centro è lì una comunità cattolica dava asilo ai bambini disabili, e allora decise di appoggiarla, le operatrici si trovarono davanti un bambino che aveva otto anni, ma ne dimostrava ancora, non parlava, e quando a piangere e urlare. Per tutto il tempo "vegetale", anche per i medici, che avevano non avrebbe mai camminato, mai parlato, il mingao, con il quale la nutrivano da nutrizione di un neonato.

za, ma non per gli operatori del centro: i fisici e mentali li avevano fronteggiati, ma e. anni, Joeli la vedi seduta con gli altri durante gli spettacoli e i canti. In questi minare, ed ha imparato le forme basilari come, ha imparato ad andare in cucina, distributore dell'acqua, e se ha bisogno

trice sanitaria del centro, di Joeli, i suoi è un lavoro molto lento. Abbiamo cercato, e da qui siamo partiti per avvicinarci a un vegetale, rifiutava tutto, lanciava gli anno cominciano a farle toccare i giocattoli. "Aveva otto anni, ma nessuno aveva a. "Fin dall'inizio l'abbiamo trattata per o, una persona". Una bambina speciale, anni, la piccola ha uno sviluppo mentale di tre anni. Per questo le operatrici non giorno possa anche parlare: "Lo sviluppo il livello della comunicazione verbale. Ma

sta imparando tante cose, in un processo di apprendimento lentissimo, ma evidente." Come nei movimenti: all'inizio, si muoveva solo strisciando. Poi ha iniziato a gattonare, ed ora sta in piedi e cammina, pur a fatica. Così come ha fatto progressi enormi nella relazione. Joeli non riusciva a stare in contatto con nessuno. Se la toccavi entrava in crisi, urlava, perfino iniziava a graffiarsi e battersi. Adesso se Luana, una bambina disabile vivacissima, anche lei ospitata dal centro, è mancata qualche giorno, quando rientra Joeli si illumina, dimostra in tutti i modi la sua contentezza per aver ritrovato l'amica, con la quale gioca volentierissimo. E in generale tutto il gruppo dei bimbi vuole un gran bene a Joeli: quando cade, tutti fanno a gara ad aiutarla, e lei è felice. Stare al centro, in mezzo ai bambini, la aiuta molto, è stimolata ad imitare, impara le cose. Per molti anni la piccola è stata al centro a tempo pieno, e tornava a casa a sera. Ora arriva -la vanno a prendere a casa col pulmino donato dal Progetto Agata Smeralda-, fa colazione con tutti, poi passa la mattina facendo le attività con gli altri, pranza, e ritorna a casa. Anche in famiglia tutto è cambiato: quando la madre ha capito che per Joeli c'era una speranza, anche lei ha ripreso speranza, ed ora Joeli non è più l'esclusa della famiglia -tanti figli, la donna che lavora come domestica, il padre che non c'è-, e abbraccia la figlia malata, le dà affetto. E' l'affetto che ha salvato Joeli. Il miracolo è stato l'amore. "Davvero -dice Patricia- sono convinta che tutta questa crescita è dovuta, in gran parte, all'amore che tutti siamo riusciti a dare alla bambina. La dimensione affettiva ha fatto tantissimo". E' stata una terapia dell'affetto. Per anni Joeli non poteva, non voleva sentire musica, la confusione l'agitava. Le operatrici hanno associato la musica alle carezze, e ora la piccola ama la musica, non è più spaventata da ritmi e baldoria. "Credo che anche la bambina, in questo miracolo, abbia fatto molto. Ha dimostrato attaccamento alla vita, voglia di crescere, disponibilità e desiderio di crescere, di aprirsi. E i risultati sono stati incredibili".

Patricia parla con un gran sorriso, e con occhi luminosi. Ma non dev'essere facile operare ogni giorno in un ambiente del genere, fra tante difficoltà, compresa quella dei finanziamenti, visto che il centro, nonostante accoglie decine e decine di bambini e giovani con handicap, non riceve un centesimo di sovvenzioni pubbliche. "Il nostro segreto -risponde a chi le chiede ragione del suo sorriso- è che chi lavora qui, lo fa perché crede in quello che fa, perché ama questo lavoro, che ci consente di dare amore a queste creature". Patricia ha avuto diverse offerte di andare a lavorare in altre strutture, fuori dalla favela, dove guadagnerebbe di più, ma ha sempre rifiutato. Forse perché preferisce vivere questa esperienza fino in fondo, perché, dice, "quando vivi e lavori con amore, è più facile sorridere. Ognuno di noi arriva qui con tanti problemi, di famiglia, problemi economici, ma poi quando siamo qui, in mezzo a tanti ragazzi e bambini che nonostante le loro disabilità ridono, giocano, sono felici, allora capisci che la vita ha un senso, e che non è giusto preoccuparsi troppo dei nostri problemi..."



Nel Consiglio Regionale della Toscana si ricorda

Il 50° anniversario della dichiarazione dei diritti del bambino



C'erano diverse classi dell'Istituto Professionale Sasseti-Peruzzi, c'erano Mauro Barsi presidente del Progetto Agata Smeralda di Firenze e padre Ferdinando Caprini, missionario nelle favelas di Salvador Bahia, c'erano i rappresentanti dell'Istituzione Centro Nord-Sud di Pisa e c'era l'assessore regionale ai servizi sociali Gianni Salvadori. Tutti a ricordare l'attualità della Dichiarazione dei Diritti del Bambino, della quale quest'anno si celebra il cinquantesimo anniversario.

E il tema dell'incontro - che si è tenuto nell'auditorium del Consiglio Regionale Toscano-, organizzato dal Progetto Agata Smeralda, Associazione per l'adozione a distanza era proprio una frase della dichiarazione, "L'umanità ha il dovere di dare al bambino il meglio di se stessa".

L'assessore regionale Salvadori ha ricordato come "anche nella nostra Toscana, civilissima e attenta ai diritti e ai doveri, vi siano ogni anno più di 2000 casi di violenze sui bambini: i diritti dell'infanzia non sono negati lontano da qui, ma anche in casa nostra". E richiamando il tema dell'impegno -Salvadori ha citato il motto "I Care", della scuola di Barbiana- ha evidenziato che questa società "ha bisogno, più che di testimonials, di testimoni". E ha ringraziato l'associazione "Agata Smeralda, che è -ha aggiunto- un testimone vero. Ad essa dobbiamo essere grati per il lavoro importantissimo che sta facendo in diverse parti del mondo, a servizio di migliaia di bambini". Il presidente di "Agata Smeralda", da parte sua, ha evidenziato i dati allarmanti dell'ultimo rapporto Unicef: 11 milioni di bambini che muoiono ogni anno di malnutrizione, 400 milioni che non hanno libero accesso all'acqua potabile, 2 milioni vittime di malattie facilmente curabili, 120 milioni che non entrano in un'aula scolastica. "Il problema -ha detto Barsi- è che la società di oggi, piuttosto che verso l'impegno, spinge all'indifferenza e al menefreghismo. Ma non possiamo stare a guardare. E occorre riportare in primo piano il valore della dignità umana". Gli ha fatto eco l'esperienza di padre Caprini, che da dieci anni opera con il Progetto Agata Smeralda nelle favelas della Bahia, in Brasile. E che nell'auditorium del Consiglio regionale ha raccontato alcuni episodi drammatici, esempi delle tante violazioni dei diritti del bambino. Violazioni alle quali numerose organizzazioni, e tra queste Agata Smeralda, cercando di dare risposta con l'educazione, la presa di coscienza, la formazione professionale.

VIAGGIO IN TERRA SANTA

Nella scuola sostenuta da Agata Smeralda a Gerusalemme

Dal sito internet e dal giornalino ho appreso che la nostra associazione Agata Smeralda, sostiene a distanza circa novanta bambini, in una scuola di Gerusalemme.

Abbiamo pensato di fare un viaggio vacanza per incontrare i missionari, i bambini e le famiglie di questo centro. Il nostro presidente, prof. Mauro Barsi, ci ha subito messo in contatto con la responsabile Suor Marta Gallo Marin, religiosa spagnola appartenente alle missionarie del Calvario Cristiano, responsabile del "Collegio di Nostra Signora del Pilar", una scuola situata nel quartiere cristiano della vecchia Gerusalemme.

Suor Marta ci ha informato che la scuola era chiusa per ferie estive, comunque abbiamo avuto la possibilità di visitare la struttura e tutte le aule. La scuola pur situata nel centro storico del vecchio quartiere cristiano di Gerusalemme, è ben tenuta, tutti gli ambienti sono puliti e funzionanti. Del tutto autosufficiente, con libreria, spazi adeguati per lo studio, sport, gioco e tempo libero, la scuola, regolarmente riconosciuta dalle autorità governative israeliane, è frequentata da circa 200 bambini suddivisi per età da 3 a 12 anni, in 8 classi di scuola primaria e 2 classi per l'infanzia.

Suor Marta ci spiega che le maggiori difficoltà da affrontare sono economiche, infatti i costi di gestione e di approvvigionamento di materiali didattici sono equiparabili a quelli italiani, e alle famiglie povere fanno pagare una irrilevante e simbolica quota di iscrizione, mentre l'assistenza e l'istruzione sono di altissima qualità, riconoscimento avuto anche dalle autorità locali.

Anche se la scuola era chiusa, abbiamo avuto



modo di parlare con alcune alunne che erano presenti nella struttura per sistemare i libri e i materiali didattici per il nuovo anno scolastico. Le ragazze ci hanno confermato del grande lavoro svolto dalle Suore, ed erano molto felici di poter studiare per poter poi proseguire verso le scuole superiori e universitarie.

Nel pomeriggio, ci siamo recati a casa di alcune famiglie (una cattolica, le altre due musulmane) i cui figli sono sostenuti a distanza dalla nostra associazione. L'accoglienza è stata semplicemente fantastica, al pari di quanto da noi vissuto nei precedenti viaggi in Brasile, India, Congo, Tanzania, Costa d'Avorio, Albania: siamo

stati accolti con tanto affetto e ospitalità, questa gente povera ci ha commosso con i loro doni ma principalmente con il loro sorriso, in segno di ringraziamento per tutto quanto la nostra associazione fa per i loro figli, ci hanno confermato che senza questo sostegno non avrebbero potuto studiare e avere un avvenire.

Hanno ringraziato il Prof. Mauro Barsi e tutti gli adottanti, che con costanza aiutano la scuola di Gerusalemme.

Dopo le foto di rito e calorosi abbracci, abbiamo proseguito la visita della città Santa.

Nella Basilica del Sepolcro, abbiamo partecipato alla Santa Messa del mattino, celebrata in latino e con canti di un coro di Frati Francescani.

E' stata una esperienza unica, bellissima e intensa di emozioni. Gerusalemme pur martoriata da tante guerre e distruzioni, esprime il massimo della spiritualità, pur nella diversità delle tante religioni e culture che nei secoli ne hanno caratterizzato la storia.

La presenza di "Agata Smeralda", anche se limitata a un solo gruppo missionario, è importante e testimonia la partecipazione diretta e attiva in una realtà difficile e al centro di tanti conflitti, aiuta e educa i giovani, sia Cristiani che Musulmani, a convivere e collaborare per un futuro migliore.

Nei nostri occhi e nei nostri cuori sono rimasti gli abbracci e la gioia di queste persone che ci hanno accolto nelle loro case come fratelli e sorelle.

Un forte grazie dal profondo del nostro cuore a Suor Marta, per la sua disponibilità e per il grande lavoro che svolge a sostegno dei più poveri e dei più bisognosi.

Donato e Rosa Carparelli - Locorotondo (Bari)

LETTERA DA GERUSALEMME

Resoconto di un anno

Carissimi amici e amiche, sono molto lieta di mettermi in contatto con voi e desidero che stiate bene.

Tramite questa lettera vorrei raccontarvi come sono andate le cose durante il corso scolastico che sta per finire. Allo stesso tempo vorrei ripetere il mio più sentito ringraziamento per il vostro aiuto e ho pensato di farvi cosa gradita inviando i certificati delle ragazze, così che possiate verificare il loro progresso.

Grazie a Dio il corso sta per finire bene, anche se ci sono state molte vacanze e giorni liberi a causa delle feste celebrate dalle religioni monoteiste che ci sono in questo Paese. In altri anni le date coincidono, questa volta ognuno ha celebrato la sua festa in giorni differenti. Abbiamo però finito tutti i programmi e le attività previste avendo prolungato il corso di qualche giorno. Per questa ragione, siamo ancora impegnate nella preparazione dei voti e dei documenti da consegnare al Ministero.

Tra i vari servizi offerti, l'asilo, per le bambine da tre e quattro anni, insieme a dodici aule dal grado primo al dodicesimo, per ragazze da sei a diciotto

anni d'età. Le ragazze che hanno frequentato l'ultimo grado, nove in totale, hanno celebrato la loro promozione con una semplice, sentita e gioiosa festa il 26 maggio. Hanno dato l'esame finale, e ora possono essere ammesse in qualsiasi università del Paese.

Il prossimo corso scolastico comincerà un po' prima del solito, e perciò a un tempo stiamo facendo i lavori della fine d'anno e quelli dell'inizio del prossimo. Siamo perciò coinvolti da una parte con gli esami, preparazione dei voti e i documenti da consegnare, e dall'altra, con i programmi e le attività, l'acquisto dei libri e del materiale scolastico utile per l'anno 2009-2010.

All'interno del programma di educazione del Ministero Palestinese abbiamo introdotto qualche novità permessa ma non richiesta dal Ministero, e cioè l'insegnamento della lingua ebraica e dello spagnolo. Altre attività introdotte dalla scuola sono i lavori manuali come disegno e danza.

Per quanto riguarda la religione, siamo impegnati al massimo rispetto. Ogni ragazza riceve le lezioni appropriate alla sua religione, il rispetto dovuto alla celebrazione delle loro feste, e le cristiane



hanno la celebrazione periodica dell'Eucarestia nella Cappella del Collegio ed anche una sessione di preparazione ai Sacramenti.

Il nostro obiettivo fondamentale continua a essere la formazione integrale delle ragazze, donne del prossimo futuro, rafforzando il vissuto dei valori etici, spirituali, intellettuali, morali e le buone relazioni tra loro. La nostra speranza è che siano preparate per una società migliore, armonica e pacifica. Approfitto di quest'opportunità per ringraziarvi di nuovo del vostro aiuto. L'adozione delle ragazze ci consente di raggiungere due obiettivi:

- Aiutare a ragazze provenienti di famiglie povere

(I genitori sono avvertiti che c'è qualcuno che paga il dovuto per le loro figlie).

- Avere la possibilità di pagare lo stipendio delle insegnanti, acquistare i libri e il materiale scolastico, e fare le riparazioni ordinarie e straordinarie necessarie.

I ventuno professori laici, le suore e i genitori vi ringraziano di cuore. Noi siamo consapevoli che la nostra missione è condivisa con voi attraverso l'aiuto economico e la preghiera. Io prego per le vostre intenzioni e i vostri bisogni. Voglia il Signore benedirvi sempre. Saluti e auguri,

Suor Marta Gallo Marin

LA TESTIMONIANZA DI SUOR GERMANA BALLABIO

Aiutare i ragazzi a crescere. Cosa c'è di più bello?

Quattordici anni là, in Brasile. A volte, quando c'è un attimo di pausa in una vita che se dedichi agli altri, se dedichi a Cristo non è più interamente tua, e per questo assume un senso nuovo e una grande intensità, suor Germana pensa al passato, e lo confronta col presente. E ora, in occasione di una breve visita in Italia, prima di tornare tra la sua gente nella favela nel bairro di Boa Vista de Lobato, a Salvador Bahia, ci racconta qualche suo pensiero. "Sì -dice- pensando ai primi anni, occorre dire che un miglioramento c'è. Non per tutti, purtroppo, ma per una buona parte c'è. Almeno nella salute dei bambini vedo che dopo qualche mese di frequenza a scuola, stanno meglio. Arrivano così gracilini, e i miglioramenti sono vistosi. E un passo avanti incoraggiante lo stanno facendo anche tante famiglie di questi bambini, che iniziano a comprendere quello che è il ruolo del Progetto Agata Smeralda che si prende cura dei loro bambini: stanno capendo che non lo facciamo per assistenzialismo, ma puntiamo a uno sviluppo integrale di tutta la persona. Non si mira solo a un aspetto, e tantomeno a riempire solo la pancia dei loro figli. Così ora c'è più coscientizzazione da parte delle famiglie: prima non si collaborava, la famiglia non seguiva i bambini, ora invece la famiglia è abbastanza presente".

Suor Germana si ferma, per spiegare meglio: "Per famiglia -chiarisce- intendo o la nonna o la mamma, perché il papà in via normale non è presente: su 400 bambini ho, a dir tanto, una presenza di dieci padri..."

La vita, a Boa Vista, non è facile: la favela è nella suburbana di Salvador, ovvero la periferia delle periferie, dove c'è violenza e droga. Suor Germana opera in una scuola di educazione infantile, che offre doposcuola, attività extrascolastiche, informatica, capoeira, sport, artigianato. "Nella scuola -dice- ci sono 400 bambini, 70 sono seguiti dal Progetto gli altri dalla Provvidenza. Che per ora non ci hai mai fatto mancare niente, dalla squadra di calcio al corso di artigianato per gli adolescenti e anche per le mamme".

Poi la missionaria sposta l'analisi sulla situazione "Interna" al Progetto: "Anche su questo fronte c'è da esser contenti. Le difficoltà certo non mancano, ma nel gruppo di Agata Sme-



ralda, nei collaboratori, nella direzione, nella segreteria, nei responsabili di gruppo l'impegno è forte e non lascia certo a desiderare: c'è sempre un grande entusiasmo e la voglia di migliorare sempre più. Il loro è uno sforzo encomiabile, ma anche un lavoro duro, perché in Brasile si fa fatica a far prendere coscienza alle persone adulte, a farle partecipare. Per questo da parte dei gruppi di Agata Smeralda ci sono sempre nuove iniziative, nuove proposte. E sicuramente un modo efficace per arrivare agli adulti è attraverso i bambini. Vedendo come ci occupiamo dei loro figli, anche le famiglie, piano piano vengono positivamente coinvolte".

Se dunque sul fronte scolastico l'opera di

Agata Smeralda sta segnando miglioramenti tangibili, anche grazie -dice suor Germana- all'azione formativa rivolta alle insegnanti, problemi maggiori sussistono ancora sul fronte dell'assistenza medica. "Purtroppo sul fronte sanitario Agata Smeralda non può fare miracoli, la sanità è pubblica. Abbiamo al nostro interno un'assistenza dentistica di ottimo livello, grazie all'opera di suor Claudia, con notevoli benefici per tantissimi bambini poveri, ma in generale le difficoltà non mancano. Le emergenze maggiori sono in modo particolare per la pediatria. Nell'assistenza pubblica, per avere una visita occorre molto tempo. I barrios, i quartieri poveri, non hanno pronto soccorso, assistenza immediata. In altri quartieri invece, pagando si può ottenere tutto. Nei nostri ci vogliono due, tre mesi per una visita, e poi l'assistenza è quella che è. Allora quando c'è un'emergenza, dobbiamo arrabattarci per trovare qualcuno a pagamento".

Chiediamo a suor Germana quali siano i prossimi obiettivi dell'azione di Agata Smeralda in Brasile. "Occorre -dice subito- pensare soprattutto agli adolescenti. Lo sforzo già c'è, ma ancora non ci sono centri sufficienti per rispondere alle loro esigenze. Essere adolescenti è difficile anche in Brasile... Abbiamo inventato due squadre di calcio, ma il mantenimento costa: ci manca l'impianto sportivo e dobbiamo andare lontano e pagare l'affitto del campo, le scarpe, le divise. I ragazzi amano il calcio, e dar loro questa possibilità è una cosa importante, molto attrattiva, ma i problemi economici non mancano. Non avendo qualcosa dopo la scuola, dove si buttano? Nella droga, nell'alcol, giochi proibiti, entrano nelle vie della microcriminalità, ed è difficile tirarli fuori. Qualcosa di positivo che li attragga fa da buon antidoto". Suor Germana fa anche l'allenatrice? "No -risponde sorridendo-, a questo ci pensa un babbo di un nostro bambino..."

Poi c'è il centro Dom Lucas che offre ai giovani corsi e buone opportunità per la formazione professionale e l'inserimento lavorativo, "ma certo -nota la missionaria- non può far tutto e abbracciare il mondo. Allora -questa è la domanda che mi faccio- cosa fare con questi adolescenti dopo le medie? Sabato e domenica vanno a giocare a calcio, cerco di tenerli occupati, il sabato mattina facciamo informatica e corsi artigianali, la domenica il calcio. Ma fin quando può durare? Ci vuol qualcosa di più consistente. La preoccupazione è che questi bambini, ora ragazzi, alla fine si perdano. Qualcuno è stato assunto come apprendista, ma spesso sono posti saltuari".

La difficoltà è compensata dalla speranza e dall'amore. E agli adottanti italiani suor Germana chiede di far arrivare un messaggio chiaro: "Se loro finora si sono impegnati a riempire l'oceano con le piccole gocce, continuano a riempirlo con queste piccole gocce. Perché se l'oceano si asciuga sarà un disastro. L'azione del Progetto Agata Smeralda per noi è fondamentale: ci fa pervenire con grande puntualità il necessario. Per ora, e speriamo anche per il futuro, fa veramente miracoli. L'amore degli adottanti di Agata Smeralda, in Italia e in Brasile trasforma il mondo. Per questo è importante che queste gocce siano date con amore, comprendendone l'importanza. E cosa c'è di più bello e importante che dare la vita, salvare vite umane, far crescere felici i nostri piccoli?"

COME ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA

È sufficiente versare la quota mensile di 31 € sul conto corrente postale n. 502500

oppure

sul conto corrente bancario (Iban: IT45F010300287000000001152)

presso la Banca Monte dei Paschi di Siena Ag. 48 - via Cavour, 82/a - Firenze, indicando come causale: "inizio adozione"

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA

via Cavour, 92 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 €) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili

AGATA SMERALDA



Anno XII - n. 6 - dicembre 2009

Un progetto per la vita e la dignità della persona umana
notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997) - Redazione e sede: via Cavour 92, 50129 Firenze, tel. 055-585040 fax 055-583032 e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org - Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996 - Direttore Responsabile: Paolo Guidotti - Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze - Stampa: Nuova Cesat Coop

Lettera del Card. Geraldo Majella Agnelo al Direttore de "La Nazione" in occasione dei 150 anni di vita del giornale

Egregio Direttore, Le scrivo per congratularmi con Lei per il traguardo prestigioso raggiunto dal Suo giornale, che durante questo 2009 sta festeggiando i suoi centocinquanta anni di vita. I miei amici fiorentini, in particolare il professor Mauro Barsi, più volte mi hanno detto del ruolo fondamentale che La Nazione ha svolto e svolge soprattutto per Firenze: un giornale che si identifica profondamente con la vita e la storia di una grande città è sicuramente un elemento culturale e informativo preziosissimo.

Del Suo giornale mi è stato parlato in particolare per un fatto che mi riguarda più da vicino, e per il quale voglio esprimere la mia più profonda e sincera gratitudine. Mi riferisco al Progetto Agata Smeralda, l'associazione fiorentina per l'adozione a distanza, presieduta dal professor Barsi, che ormai da diciotto anni sta offrendo a diecimila bambini della mia terra, una prospettiva concreta di vita e di crescita.

Così devo ricordare che se il Progetto Agata Smeralda è nato e si è sviluppato lo deve anche al sostegno e all'incoraggiamento de La Nazione. Tutto ebbe inizio dall'amicizia e dalla sensibilità del giornalista Alfredo Scanzani e dell'Abate Dom Michael John Zielinsky, allora Priore di San Miniato al Monte ed oggi collaboratore del Santo Padre. La Nazione, era il 1991, lanciò con forza una sottoscrizione, alla quale i lettori e gli stessi giornalisti risposero con grande generosità. E' da lì che il cammino di Agata Smeralda fu concretamente avviato: se adesso oltre diecimila bambine e bambini, in massima parte nella Bahia brasiliana, -ma ora anche in Costa d'Avorio, in Congo, Nigeria, India, Tanzania, Albania, Gerusalemme, Sri Lanka, possono guardare al futuro con maggiore serenità, strappati alla miseria, alla violenza e al degrado, se vi sono case di accoglienza per bambini disabili, case famiglie per bambine tolte dal marciapiede e per ragazze madri è merito anche di questo contributo del Suo giornale, poi continuato attraverso una costante attenzione giornalistica alle attività della benemerita associazione fiorentina. La cui opera, lo posso testimoniare personalmente, condotta ormai da tanti anni nei quartieri poveri della mia Arcidiocesi, è davvero meravigliosa e ricca di sviluppi positivi.

Tra Salvador Bahia e Firenze dunque vi è un legame speciale. Di più: non dimentico infatti che le due città sono formalmente gemellate, con l'atto sottoscritto nel Salone dei Cinquecento dall'allora Arcivescovo di Firenze Card. Silvano Piovanelli e dal mio predecessore, il compianto Card. Lucas Moreira Neves, e dai Sindaci delle due città, un gemellaggio siglato "in nome dei bambini", un gemellaggio che il Progetto Agata Smeralda ha reso concreto ogni giorno. Del resto non posso non ricordare che questo legame ha radici profonde, quelle della presenza di numerosi

missionari -sacerdoti e suore- inviati dall'Arcidiocesi di Firenze, in mezzo ai nostri poveri, impegnati in un infaticabile opera di evangelizzazione e promozione umana.

Prossimamente si celebra l'anniversario della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo -il 20 novembre cade infatti il cinquantenario di questo importante atto delle Nazioni Unite-, e questa potrebbe essere

occasione propizia per rinverdire e rinnovare questo speciale gemellaggio, lungimirante ed efficace.

Spero davvero che in futuro possa esservi l'occasione di incontrarci personalmente, magari qui a Salvador, dove potrebbe constatare quante necessità assillano ancora la tanta gente che vive nelle favelas, ma anche quanto bene è stato fatto, grazie certo alla Provvidenza di Dio, ma pure per l'impegno generoso di tanti

amici. Spesso stimolati e sollecitati dal Suo giornale. Un aiuto e un sostegno che mi permetto di chiedere possa continuare ancora. Ne hanno bisogno i nostri bambini e le nostre comunità. E per questo Le esprimo di cuore tutta la mia gratitudine e Le auguro un fecondo lavoro.

+ *Geraldo Majella Agnelo, Cardinale Arcivescovo di Salvador Bahia - Primate del Brasile*

LETTERA DAL BRASILE

La Nazione per Agata Smeralda

Il Cardinale Agnelo ricorda il sodalizio del 1991

DAL CARDINALE Arcivescovo Geraldo Majella Agnelo (nella foto), Primate del Brasile, riceviamo e pubblichiamo una lettera che ricorda il sodalizio datato 1991 tra il nostro giornale e il progetto Agata Smeralda. Una sorta di gemellaggio che, grazie al suo straordinario successo, contribuì alla fortuna di Agata Smeralda, che da allora ha assistito decine di migliaia di bambini nei quattro angoli del mondo.

di **GERALDO MAJELLA AGNELO***

Egregio Direttore, Le scrivo per congratularmi con lei per il traguardo prestigioso raggiunto dal suo giornale, che durante questo 2009 sta festeggiando i suoi centocinquanta anni di vita. I miei amici fiorentini, in particolare il professor Mauro Barsi, più volte mi hanno detto del ruolo fondamentale che La Nazione ha svolto e svolge soprattutto per Firenze: un giornale che si identifica profondamente con la vita e la storia di una grande città è sicuramente un elemento culturale e informativo preziosissimo. Del suo giornale mi è stato parlato in particolare per un fatto che mi riguarda più da vicino, e per il quale voglio esprimere la mia più profonda e sincera gratitudine. Mi riferisco al Progetto Agata Smeralda, l'associazione fiorentina per l'adozione a distanza, presieduta dal prof. Barsi, che ormai da diciott'anni sta offrendo a diecimila bambini della mia terra una prospettiva concreta di vita e di crescita.

Così devo ricordare che se il Progetto Agata Smeralda è nato e si è sviluppato lo deve anche al sostegno e all'incoraggiamento de La Nazione. Tutto ebbe inizio dall'amicizia e dalla sensibilità del giornalista Alfredo Scanzani e dell'Abate Dom Michael John Zielinsky, allora Priore di San Miniato al Monte e oggi collaboratore del Santo Padre.

La Nazione, era il 1991, lanciò con forza una sottoscrizione, alla quale i lettori e gli stessi giornalisti risposero con grande generosità. E' da lì che il cammino di Agata Smeralda fu concretamente avviato: se adesso oltre diecimila bambine e bambini, in massima parte nella Bahia brasiliana — ma ora anche in Costa d'Avorio, in Congo, Nigeria, India, Tanzania, Albania, Gerusalemme, Sri Lanka — possono guardare al futuro con maggiore serenità, strappati alla miseria, alla violenza, e al degrado, se vi sono case di accoglienza per bambini disabili, case famiglie per bambine tolte dal marciapiede e per ragazze madri, tutto questo è merito anche di questo contributo del suo giornale, poi continuato attraverso una costante attenzione giornalistica alle attività della benemerita associazione fiorentina. La cui opera, lo posso testimoniare personalmente, condotta ormai da tanti anni nei quartieri poveri della mia Arcidiocesi, è davvero meravigliosa e ricca di sviluppi positivi.

Tra Salvador Bahia e Firenze dunque vi è un legame speciale. Di più: non dimentico infatti che le due città sono formalmente gemellate, con l'atto sottoscritto nel Salone dei Cinquecento dall'allora Arcivescovo di Firenze Card. Silvano Piovanelli e dal mio predecessore, il compianto Card. Lucas Moreira Neves, e dai Sindaci delle due città. Un gemellaggio siglato «in nome



di questo importante atto delle Nazioni Unite — e questa potrebbe essere l'occasione propizia per rinverdire e rinnovare questo speciale gemellaggio, lungimirante ed efficace. Spero davvero che in futuro possa esservi possibilità di incontrarci personalmente, magari qui a Salvador, dove potrebbe constatare quante necessità assillano ancora le numerose persone che vivono nelle favelas, ma anche quanto bene

è stato fatto, grazie certo alla Provvidenza di Dio, ma pure per l'impegno generoso di tanti fiorentini, spesso stimolati e sollecitati dal suo giornale. Un aiuto e un sostegno che mi permetto di chiedere possa continuare ancora. Ne hanno bisogno i nostri bambini e le nostre comunità. E per questo le esprimo di cuore tutta la mia gratitudine e le auguro un fecondo lavoro.

* *Cardinale Arcivescovo di Salvador de Bahia Primate del Brasile*



Il Progetto Agata Smeralda propone due dvd

Incontro con Don Renzo Rossi



Oggi, di fronte a tante chiacchiere abbiamo un bisogno particolare: quello di ascoltare parole autentiche, parole di testimoni veri.

E' da questa esigenza che nasce l'iniziativa di diffondere due speciali video-interviste che il Progetto Agata Smeralda ha realizzato con Don Renzo Rossi. Perché Don Renzo? Perché è una figura di grande rilievo nella Chiesa fiorentina, missionario già in anni lontani nelle favelas di Salvador Bahia, ma anche alle origini del nostro Progetto in Brasile e un grande amico da sempre. E poi -ci sia consentito evidenziare- per la particolare serenità che si porta dentro, per la gioia che sa esprimere ovunque. Ecco allora questi due video, queste due interviste. La prima dal titolo "Vivere la speranza. Quattro anni di vita missionaria in Mozambico", e la seconda "La più bella avventura. Trentadue anni di vita missionaria in Brasile". Entrambe vogliono essere un dono alla Chiesa fiorentina e a tutti coloro che cercano parole vere e di speranza. Dalle due interviste emerge la figura di un prete che senza risparmiarsi si è sempre messo al servizio dei più poveri, in ogni parte del mondo. Un prete, Don Rossi, innamorato del suo Signore e della sua Chiesa, serviti con fedeltà e passione nelle creature e nelle situazioni difficili incontrate in decenni di missione. I due DVD sono a disposizione di tutti: possono essere richiesti al solo prezzo di costo (4 euro cadauno), telefonando o recandosi alla segreteria del Progetto Agata Smeralda (tel. 055 585040, via Cavour 92, Firenze), o inviando una mail a info@agatasmeralda.org.

